

QUADERNI FIORENTINI

per la storia del pensiero giuridico moderno

42

(2013)



GIUFFRÈ EDITORE

GIOVANNI CAZZETTA

PAGINA INTRODUTTIVA

1. Un « preciso progetto » e il « progetto in azione », così Paolo Grossi riassumeva nel 2001 la *Storia e cronistoria* dei « Quaderni fiorentini » trent'anni dopo la prima pagina introduttiva del 1972. L'originario programma indirizzato a superare il vuoto storiografico gravante la storia del diritto moderno, ad andar oltre le confinazioni nazionali, a reclamare in nome dell'unità della scienza giuridica un continuo colloquio tra storici e cultori dei vari campi del diritto, si era tradotto — rilevava Grossi — anno dopo anno in contributo al rinnovamento della storiografia giuridica, in terreno d'incontro tra studiosi di diversi paesi, in palestra aperta a giovani storici, filosofi e giuristi. I « Quaderni » successivi a quel 2001 — diretti da Pietro Costa — hanno confermato la capacità del progetto di trasformarsi conservando i suoi tratti distintivi. Basti pensare all'attenzione alle « radici e alle prospettive » del diritto europeo e allo sguardo rivolto agli « Altri » nei volumi monografici dedicati all'*Ordine giuridico europeo* (31, 2002) e al *Diritto coloniale fra Otto e Novecento* (33/34, 2004/05); o, ancora, al serrato confronto tra storici del diritto, filosofi e giuristi presente nei volumi monografici su *Principio di legalità e diritto penale* (36, 2007) e su *Diritti dei nemici* (38, 2009).

L'incontro internazionale di studi *Storia e diritto - Esperienze a confronto*, tenutosi a Firenze nell'ottobre dello scorso anno, ha testimoniato, « in occasione dei quarant'anni dei *Quaderni fiorentini* », la perdurante attualità del progetto. Le sessioni del Convegno — la prima dedicata allo stato dell'arte delle storiografie giuridiche nazionali in Europa e oltre l'Europa, la seconda alla relazione tra storia del diritto e scienza giuridica, la terza agli spazi e ai confini della storia giuridica oltre le storie nazionali — hanno trattato nodi

centrali nell'odierno dibattito fra studiosi attenti alla dimensione storico-culturale del diritto; temi costantemente affrontati, sin dal primo numero, dalla nostra rivista senza accondiscendenze alle mode del momento.

Arricchiti dalla vitalità della « Biblioteca » che ha superato il traguardo dei cento volumi, i « Quaderni » hanno — quarant'anni dopo — solide fondamenta e una lunga storia. Forte di queste basi la rivista intende rafforzare anche in futuro la capacità di proporre uno strumentario adeguato per la comprensione della complessità della dimensione giuridica, e per la lettura dei tratti, anch'essi immersi nella storia e perciò mutevoli, dell'unitarietà del diritto e della scienza giuridica. Sottolineare tali aspetti in apertura di questo quarantaduesimo numero — che vede un avvicendamento nella direzione dei « Quaderni » e del « Centro di studi » — ci pare doveroso e opportuno: per ringraziare quanti in questi anni hanno sorretto la rivista e partecipato al comune banco di lavoro; per dichiarare l'impegno della redazione nel continuare a tradurre un progetto ancora novissimo « in azione ».

2. Le tradizionali sezioni sono proposte anche in questo numero miscelaneo. I saggi inseriti in *Modelli e dimensioni* — che offrono punti di riferimento e sollecitazioni « per la storia del pensiero giuridico » da angoli visuali diversificati — si confrontano e si intrecciano con *La dimensione giuridica* (a cui, come sempre, è dedicata la seconda sezione), con i profili di giuristi e le ricostruzioni di istituti (*Figure dell'esperienza*), con le *Testimonianze* e con le ricognizioni critiche di libri proposte nelle sezioni dedicate alle *Letture*, agli “a proposito di” e alle *Discussioni*.

Problemi di metodo e analisi della storiografia offrono alcuni fili conduttori che è possibile rintracciare in questo numero. Mentre David Garland considera l'apporto dell'opera di Foucault alla storia della criminologia e s'interroga sulla costruzione di una « storia del presente », Emilio Santoro propone una 'foucaultiana' ricognizione genealogica dell'« arte di ignorare i poveri » nel passaggio dalla rappresentazione della popolazione « come risorsa » alla « democrazia escludente » dell'età della globalizzazione. Riflessioni su teoria e metodo sono ben presenti poi nella “discussione” riguardo al libro di Ricardo Fonseca e nel denso “a proposito di” che Francesco

Migliorino dedica al volume di Hespanha. Mentre Marco Fioravanti analizza la storiografia in tema di schiavitù, mettendo a fuoco i nessi tra colonialismo e razzismo come elementi costitutivi della modernità, del « lato oscuro della modernità », Bartolomé Clavero fonde storia costituzionale e ricognizione critica della recente produzione storiografica comparsa in occasione del bicentenario della Costituzione di Cadice (un tema cui i « Quaderni » hanno già dedicato attenzione e su cui sicuramente occorrerà ritornare); notazioni storiografiche sono poi presenti nelle pagine dedicate da Paolo Grossi a Ovidio Capitani e negli « a proposito di » proposti da Luigi Nuzzo, Stefano Solimano e Irene Stolzi.

Ancora nella sezione *Modelli e dimensioni*, Roberto Bartoli confronta, ipotizzando un 'incontro' in termini di sussidiarietà, il paradigma del diritto e il paradigma della carità; Ernesto De Cristofaro legge potere e violenza negli anni del regime nazista nello specchio degli interventi legislativi e della vita dei protagonisti delle opere cinematografiche.

Lo sguardo alla dimensione giuridica diviene più diretto nei saggi collocati nella seconda sezione: Massimo La Torre (ponendo criticamente al centro dell'attenzione l'opera di Jeremy Waldron) considera il tema del controllo giudiziario della produzione legislativa; un tema che ritorna da un diverso angolo visuale nella lettura proposta da Francesco Palazzo riguardo alle aspirazioni alla verità storicamente ricorrenti nella penalistica e all'eventualità di un controllo giudiziario dell'« obbligo di verità » gravante sul legislatore. L'invito di Federigo Bambi a tener presente che la proposizione giuridica, per essere « veramente tale », deve essere chiara è, invece, indirizzato (direi esclusivamente) ai giuristi, forse nella convinzione che qualsiasi nuovo appello alla chiarezza rivolto al legislatore sia oramai vano.

Storia del pensiero giuridico e dialogo tra storici e giuristi accomunano molti saggi del «Quaderno». Maria Sole Testuzza indaga il silenzio che circonda lo *ius in corpus* nel *Code Napoléon*, ricostruendo « l'ambiguo statuto della corporeità » dell'età della codificazione. Movendo da problemi aperti nel dibattito attuale, Clara Álvarez propone, senza indebite attualizzazioni, una documentata ricostruzione delle vicende delle deputazioni provinciali in Spagna dalla Costituzione di Cadice sino alla Costituzione del 1931. Nella sezione *Figure dell'esperienza*, Giacomo Pace ricostruisce le

alterne vicende dell'istituto dell'enfiteusi sino alla metà del Novecento. Paolo Grossi tratteggia la figura di un Enrico Finzi attento alla complessità storica del diritto, regalandoci tra l'altro una pagina di storia dei « Quaderni ».

Il colloquio tra giuristi e storici del diritto è particolarmente fitto nella discussione sul volume di Sergio Seminara dedicato al tentativo e sul volume di Guido Alpa dedicato al contratto. L'intervista a Miguel Rodríguez-Piñero propone, infine, la preziosa testimonianza di un protagonista del Diritto del lavoro spagnolo ed europeo sui diritti nazionali del Novecento e sulle odierne trasformazioni dell'età della globalizzazione.

Varietà di contenuti dunque, come si addice ad un numero miscelaneo, ma unità nelle cifre identificative del metodo proprio dei « Quaderni ». Riprendendo la consuetudine dell'alternanza tra numeri monografici e miscelanei, monografico sarà invece il « Quaderno » del 2014, dedicato a ricostruire le vicende di un concetto-termine trasversalmente presente a partire del XVIII secolo in molti ambiti della scienza giuridica: *Autonomia*. Senza la pretesa di tracciare una storia specifica del concetto all'interno dei diversi settori disciplinari, il volume si interrogherà su questa « classifica parola della modernità » seguendone le alterne fortune nel complessivo panorama del sapere giuridico fra Ottocento e Novecento, tentando di scorgere com'è stata utilizzata, trasformata, ridefinita dai giuristi per leggere il passato, per disegnare e immaginare forme di libertà, variegata relazioni tra unità e pluralità.

Da quest'anno tutti i numeri dei « Quaderni » (*tutti*, e dunque anche quelli appena pubblicati) sono visibili nel sito del Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno (<http://www.centropgm.unifi.it>). La novità è meritevole di essere segnalata per due sostanziali ragioni: per il superamento dell'impossibilità sinora esistente di consultare in rete le ultime tre annate e per la completa gratuità dell'accesso anche ai numeri appena stampati. Non si tratta — giova precisare — di un passo verso una prossima trasformazione in rivista *on-line*: i « Quaderni » continueranno a essere pubblicati in cartaceo, conservando persino — cosa oramai

rara — i tradizionali estratti per gli autori. Siamo grati all'editore Giuffrè per aver reso possibile tale soluzione che agevola non di poco la consultazione e la diffusione della rivista.

L'applicazione della valutazione della qualità della ricerca al sistema universitario sta conducendo a una pesante burocratizzazione, a procedure minuziose e complicate, talora incuranti dell'autonomia delle Università e della specificità delle singole aree di ricerca. È più che mai opportuno, però, che il processo continui e — con i dovuti aggiustamenti — si perfezioni; così com'è opportuno che le riviste giuridiche e storico-giuridiche continuino ad affrontare la trasformazione in corso senza frapporre ostacoli e resistenze a classificazioni flessibili, e senza cedere ad appiattimenti su modelli estranei alle proprie peculiarità scientifiche. Va detto che utili indicazioni sono ora offerte in tal senso dalle equilibrate considerazioni sulla "classificazione delle riviste" presenti nel "Rapporto finale di area" del gruppo di esperti della valutazione dell'area giuridica (VQR 2004-2010).

Prendere sul serio, senza improvvisati entusiasmi, la novità della valutazione è per i « Quaderni » un modo per continuare la politica che da sempre caratterizza la rivista di attenzione alla dimensione transnazionale, di rigorosa selezione dei saggi e di apertura a validi giovani studiosi. Giovani la cui presenza, accanto a riconosciuti maestri, siamo lieti di salutare anche in questo volume.